

MISURE DI CONTRASTO AL DISSESTO IDROGEOLOGICO

Audizione ANCE

VIII Commissione - Ambiente, Territorio e
Lavori Pubblici - della Camera dei Deputati

10 novembre 2020

IL RISCHIO IDROGEOLOGICO IN ITALIA

La rischiosità del territorio italiano

L'Italia, per caratteristiche geografiche e morfologiche, è **uno dei Paesi del mondo maggiormente esposti al rischio idrogeologico**.

Secondo l'ultimo rapporto dell'ISPRA (2018), in Italia le aree a elevato rischio frana e/o alluvione rappresentano circa il 16,6% della superficie italiana (50.117 Km²) e riguardano il 91% dei comuni (7.983).

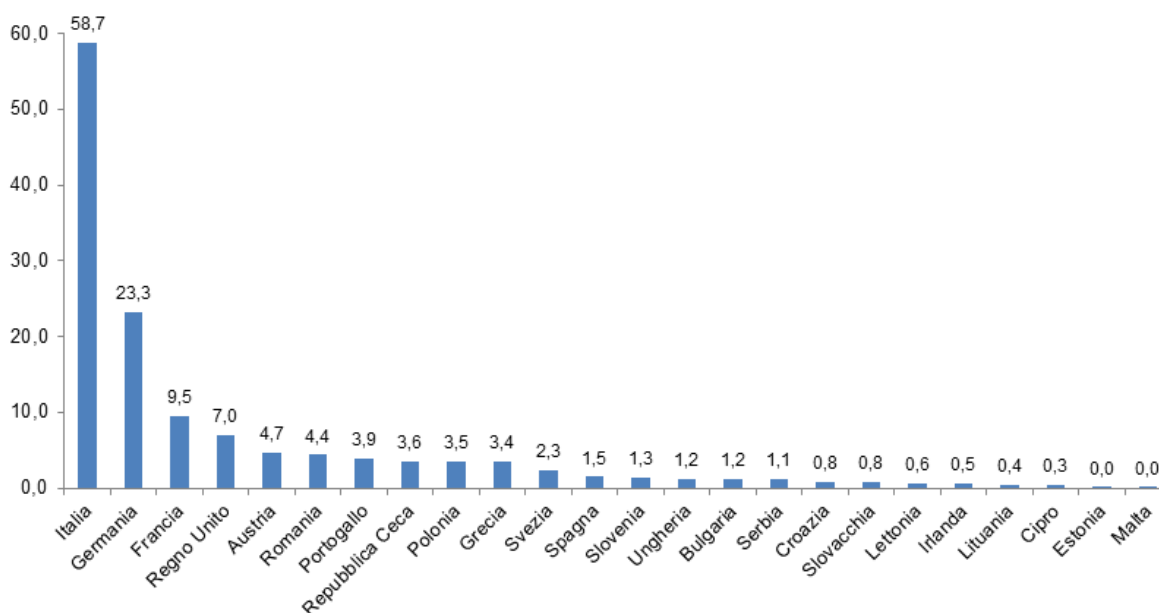
Nelle aree ad elevato rischio di frana vivono 1,3 milioni di persone (2,2% della popolazione) e si trovano oltre 550 mila edifici, mentre in quelle a rischio alluvioni vivono 6,2 milioni di persone (10,4% della popolazione) e si trovano 1,4 milioni di edifici.

In Italia, circa la metà danni totali subiti in Europa

Un chiaro indicatore dell'esposizione ai rischi naturali dell'Italia è rappresentato dall'ammontare dei **danni certificati dall'Unione europea dal 2002 ad oggi, pari a quasi 59 miliardi che rappresentano il 44% dei danni totali subiti in tutta Europa (134 miliardi)**.

Tra il 2002 e il 2019, l'Italia ha così ottenuto dal Fondo di solidarietà dell'UE 2,8 miliardi, pari a oltre la metà dell'importo totale erogato ai 28 Paesi europei (5,5 miliardi).

Danni certificati dall'Unione europea per grandi calamità naturali dal 2002 a novembre 2019 Valori in miliardi di euro



Elaborazione Ance su dati della Commissione Europea

Negli ultimi anni, complici gli effetti del cambiamento climatico, si registra un **notevole incremento degli eventi calamitosi** ed un progressivo aumento del rischio per la popolazione. Basti considerare che da maggio 2013 la Protezione civile ha dichiarato ben 102 stati di emergenza per eccezionali eventi meteorologici, alluvioni e frane. In altre parole, una dichiarazione di stato di emergenza ogni 27 giorni.

Di fronte a questa evidenza, il tema della messa in sicurezza dei territori a più elevato rischio idrogeologico è costantemente al centro dell'agenda di tutti i Governi che si sono succeduti nell'ultimo decennio. Nonostante questo, non si è riusciti ad attuare una politica di prevenzione efficace favorendo, al contrario, interventi di carattere emergenziale.

Secondo il **Rapporto Ance-Cresme** sullo stato del rischio del territorio italiano (febbraio 2014), dal 1944 al 2012 i terremoti, le frane e le alluvioni hanno provocato danni per 256 miliardi di euro, **circa 3,7 miliardi all'anno**, di cui 2,7 per danni riconducibili ad eventi sismici e **1 miliardo per i danni dovuti ad alluvioni e frane**.

Si tratta di **risorse che potrebbero essere più efficacemente spese in prevenzione, piuttosto che in ricostruzione**.

Al riguardo, la Commissione europea ha evidenziato che **ogni euro speso in prevenzione permette di ridurre di almeno 4 euro le spese legate all'emergenza, alla ricostruzione e al risarcimento dei danni** provocati dalle calamità naturali.

GOVERNANCE E PIANO NAZIONALE

Negli ultimi 10 anni il rischio idrogeologico è stato al centro dell'agenda di Governo ma i risultati sono stati molto limitati

A partire dal 2014, numerose misure sono state adottate per favorire una politica di prevenzione e superare la frammentazione dei programmi di spesa esistenti e ridisegnare la governance dei processi realizzativi.

Al riguardo era stata istituita, presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, una specifica **Struttura di Missione «Italia Sicura»** per dare impulso e coordinare la programmazione degli interventi.

La Struttura di Missione ha lavorato con l'obiettivo di completare gli interventi pianificati nell'ambito delle programmazioni precedenti e di definire una nuova programmazione al fine di giungere all'elaborazione e approvazione di un Piano nazionale di prevenzione e di contrasto al dissesto per gli anni 2015-2020, sulla base dei fabbisogni dei Presidenti delle Regioni, in qualità di Commissari di Governo contro il dissesto.

A maggio 2017, la Struttura di Missione «Italia Sicura» aveva individuato un **fabbisogno** complessivo di circa 29 miliardi di euro, relativo a circa 9.000 interventi su tutto il territorio nazionale, che avrebbe potuto contare su circa 12 miliardi di euro di risorse disponibili, senza contare il prestito BEI (1 miliardo) mai attivato, a valere sui fondi pluriennali previsti dalla Legge di stabilità 2016 (50 mln annui nel 2016 e 2017, 150 mln annui dal 2018).

Oltre ai fabbisogni, erano stati individuati anche **criteri per la scelta delle priorità** nell'attribuzione delle risorse in un'ottica di **programmazione pluriennale**.

La programmazione non è mai stata formalizzata e, **a luglio 2018, la Struttura di Missione «Italia Sicura» è stata soppressa con il conseguente accentramento di funzioni in capo al Ministero**

dell'Ambiente.

Il Piano ProteggItalia

Il 20 febbraio 2019, il Governo ha presentato il Piano nazionale per la mitigazione del rischio idrogeologico, il ripristino e la tutela della risorsa ambientale (c.d. «**ProteggItalia**»), dotato di 10,7 miliardi di finanziamenti pluriennali disponibili per Regioni e Enti locali di cui **6,5 miliardi di euro per la prevenzione**. Il Piano prevede:

- Misure di emergenza;
- Misure di prevenzione;
- Misure di manutenzione e ripristino;
- Misure di semplificazione.

In attuazione del Piano, a luglio 2019 è stata approvata, con delibera Cipe n. 35/2019, la prima fase della pianificazione stralcio 2019 nell'ambito della quale sono stati assegnati **315 milioni di euro per 263 interventi di tutela del territorio immediatamente eseguibili e aventi carattere di urgenza**.

Strategia Italia e InvestItalia

Con riferimento alla *governance*, a febbraio 2019 è stata costituita la **Cabina di regia Strategia Italia**, cui è attribuita l'attività di verifica dello stato di attuazione degli interventi connessi a fattori di rilevante rischio per il territorio, quali, tra gli altri, il dissesto idrogeologico, e la **Struttura di Missione InvestItalia** con compiti di coordinamento delle politiche del Governo e di indirizzo politico e amministrativo dei Ministri in materia di investimenti pubblici e privati.

Si tratta di **due strutture che al momento non sembrano aver inciso in alcun modo sul processo realizzativo degli interventi di mitigazione del rischio idrogeologico**.

LO STATO DI AVANZAMENTO DELLA SPESA

Ritardi nel riparto dei fondi

Come è stato ricordato, negli ultimi anni l'impegno finanziario del Governo sul tema del rischio idrogeologico è stato importante.

Tuttavia, l'effettivo utilizzo dei fondi si è scontrato con procedure di riparto e assegnazione estremamente lunghe e complesse.

Al riguardo, appare opportuno ricordare che i maxifondi per gli investimenti e le infrastrutture, istituiti a partire dal 2017, hanno impiegato mediamente **310 giorni per il loro riparto ai singoli ministeri**.

Ritardi nell'attribuzione dei fondi hanno, ovviamente, riguardato anche la quota destinata al Ministero dell'ambiente, pari a complessivi 3,7 miliardi di euro di cui almeno **1,7 miliardi per interventi di riduzione del rischio idrogeologico**.

FONDI AMMINISTRAZIONI CENTRALI: I TEMPI DEL RIPARTO AI MINISTERI
valori in milioni di euro

Fondi Amm. Centrali	Risorse totali	Risorse Ministero Ambiente	Risorse Rischio idrogeologico	Data DPCM	Pubblicazione DPCM in G.U.	Giorni passati tra Legge Bilancio e pubb. DPCM
Legge Bilancio 2017	47.000	502,6	224,3	21/07/2017	27/09/2017	269
Legge Bilancio 2018	36.100	1.672,1	1.467,5	28/11/2018	02/02/2019	397
Legge Bilancio 2019	43.600	650,0	-	11/06/2019	24/08/2019	235
Legge Bilancio 2020 (*)	20.800	883,7	nd	28/09/2020	06/12/2020	340
TOTALE	147.500,0	3.708,4	1.691,8			

(*) La data del DPCM e la Pubblicazione DPCM in G.U. sono stimati sulla base degli anni.
Elaborazione Ance su documenti pubblici

Fondo per la progettazione: dopo 4 anni, meno del 20% dei fondi è stato erogato alle Regioni

Le misure introdotte negli anni, sebbene meritorie negli obiettivi e per le risorse messe in campo, hanno riscontrato molte difficoltà attuative.

Un caso esemplare, richiamato anche dalla Corte dei Conti (Deliberazione 31 ottobre 2019, n. 17/2019/G), è rappresentato dal **Fondo per la progettazione**, istituito nel 2015 (Legge 221/2015, art. 55) presso il Ministero dell'Ambiente con una dotazione di **100 milioni di euro**

La Corte dei Conti ha evidenziato che, **dopo quattro anni, meno del 20% delle risorse del Fondo risultano effettivamente erogate alle Regioni. I motivi di tale inefficienza riguardano:**

- l'inadeguatezza delle procedure e la debolezza delle strutture attuative;
- l'assenza di adeguati controlli e monitoraggi;
- la mancanza di comunicazione tra Stato e Regioni;
- la necessità di revisione dei progetti approvati e/o delle procedure di gara;
- la frammentazione e la disomogeneità dei dati sul dissesto;
- la difficoltà per le amministrazioni centrali e locali di gestire le attività di prevenzione e tutela in modo ordinario e il conseguente ricorso a gestioni commissariali.

Piano stralcio per le aree metropolitane: il 64% dei lavori, scelti nel 2015 per la loro immediata cantierabilità, è ancora in fase di progettazione

Un altro esempio di inefficienza della spesa è il cosiddetto "**Piano stralcio per le aree metropolitane**" da 1,3 miliardi di euro, approvato nel 2015 per interventi per la mitigazione del rischio idrogeologico nelle aree urbane, di cui 660 milioni di euro per opere tempestivamente cantierabili (cd «Sezione attuativa»).

Dopo 4 anni (maggio 2019), **il 64% dei lavori, scelti nel 2015 proprio per la loro cantierabilità, era ancora in fase di progettazione.**

Nel Ddl «Cantiere Ambiente» (Atto n.1422/S presentato al Senato il 19 luglio 2019) si legge: "*Infatti, sebbene si trattasse di progetti definitivi ed esecutivi, non è stato possibile rispettare i cronoprogrammi anche a causa dei lunghi tempi di conclusione della conferenza dei servizi e dell'acquisizione dei pareri di VIA e VAS, trattandosi di grandi progetti*".

Gestioni commissariali: dopo 10 anni, spesi solo 1,5 miliardi su 6

Dati recenti, diffusi del Sole 24 Ore, relativi alle gestioni commissariali, segnalano che **dopo 10 anni sono stati spesi solo 1,5 miliardi dei 5,9 miliardi di euro programmati per il dissesto idrogeologico, solo il 26%!**

Più della metà (circa il 55%) delle risorse programmate deve ancora essere trasferito ai commissari straordinari.

Su tali risultati incide il **persistere di procedure di approvazione farraginose, carenze di progettazione e lentezze nell'attuazione degli interventi.**

Fondi strutturali europei: dopo quasi 7 anni, spesi 443 M€ su 1,6 miliardi

Anche la spesa dei fondi per il riequilibrio territoriale destinati alla messa in sicurezza del territorio riscontrano le stesse difficoltà attuative.

Con riferimento ai fondi strutturali europei, per il periodo 2014-2020, **al 30 giugno 2020**, l'obiettivo tematico 5, relativo a "Promuovere l'adattamento al cambiamento climatico, la prevenzione e la gestione dei rischi", presenta **un avanzamento della spesa pari al 28%, inferiore alla media della spesa registrata per l'insieme dei fondi strutturali, pari a 33,5%.**

In altre parole, a fronte di circa 1,6 miliardi di euro disponibili tra fondi europei e cofinanziamento nazionale, dopo quasi 7 anni sono stati spesi solo 443 milioni di euro.

Anche in termini di impegni, la *performance* dell'obiettivo tematico 5, pari a 49%, risulta inferiore alla media degli altri obiettivi (63%).

Fondo Sviluppo e Coesione: dopo 5 anni, speso il 15%

Ritardi ancora più gravi riguardano anche la spesa del Fondo Sviluppo e Coesione destinata ad interventi per il rischio idrogeologico. Emblematico è lo stato di attuazione, al 30 giugno 2020, del Piano Stralcio per le Aree Metropolitane che, dopo 5 anni dall'approvazione, registra una spesa del 15%.

La flessibilità Ue per eventi eccezionali: obiettivo raggiunto a metà

La necessità di un intervento organico per la messa in sicurezza del territorio italiano dal rischio idrogeologico, anche per ridurre la spesa conseguente a stati emergenziali, è stata più volte ribadita dalla **Commissione Europea** che, a partire dal 2016, ogni anno ha accordato all'Italia un margine di **flessibilità**, rispetto agli obiettivi sui saldi di bilancio, proprio al fine di garantire la **prevenzione del rischio idrogeologico.**

Un elemento di novità importante dopo che per anni, il **Patto di stabilità** – sia quello europeo sia quello interno – favoriva la spesa post eventi piuttosto che quella per la prevenzione.

La flessibilità concessa dall'Europa ha così contribuito, insieme ad una maggiore disponibilità di risorse stanziata, ad un **incremento della spesa per il contrasto al dissesto idrogeologico**: come indicato nei documenti di finanza pubblica¹, la spesa è passata da 527,5 milioni del 2017, a 698 milioni di euro del 2018, fino ad arrivare a 1.324 milioni del 2019.

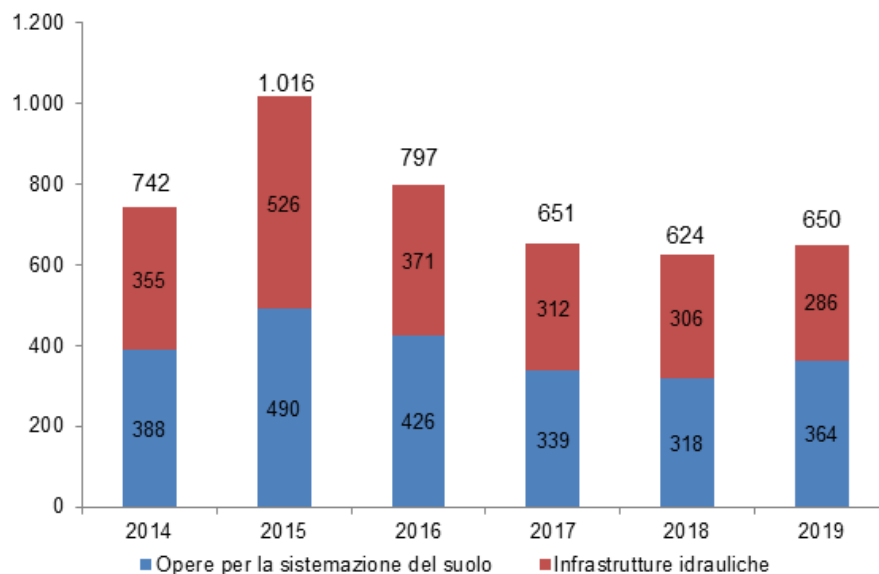
Gli interventi monitorati comprendono, in particolare, gli interventi emergenziali affidati alla Protezione civile. Per quelli di manutenzione e prevenzione si riscontra un avanzamento dal punto di vista programmatico che ha cominciato a produrre i **primi effetti sul livello degli investimenti solo nell'ultimo anno.**

I dati della Ragioneria Generale dello Stato, riferiti alla spesa in conto capitale dei comuni per opere di sistemazione del suolo e infrastrutture idrauliche segnano, infatti, un primo incremento (+4%) solo nel 2019 (ad eccezione del 2015 spiegato dalla chiusura del ciclo di programmazione 2007-2013 dei fondi strutturali 2007-2013).

¹ Documento di Economia e Finanza – vari anni e Nota di Aggiornamento al DEF 2020.

**SPESA DEI COMUNI PER OPERE PER LA SISTEMAZIONE DEL SUOLO E PER
INFRASTRUTTURE IDRAULICHE**

valori in milioni di euro



Elaborazione Ance su dati Siope

Nel 2019 spesa la metà dei fondi richiesti dal Governo

I risultati conseguiti dimostrano certamente un **primo passo verso una politica di prevenzione ma sono ben lontani dai reali fabbisogni**, espressi dallo stesso Governo.

Nel 2019, ad esempio, i fondi spesi sono stati solo la metà di quelli richiesti dal Governo alla Commissione Europea nell'ambito della clausola di flessibilità (2.574,6 milioni di euro).

LE PROPOSTE PER ACCELERARE LA REALIZZAZIONE DEGLI INVESTIMENTI

Le priorità dell'Ance":

E' evidente che ci siano **ampi margini di miglioramento** del processo di programmazione e realizzazione degli interventi per la mitigazione del rischio idrogeologico in Italia.

Al riguardo, l'Ance ha individuato alcune priorità:

Superare la logica emergenziale

- **Definizione di una strategia di lungo periodo che superi del tutto la logica emergenziale** che ha caratterizzato finora la gestione degli interventi per il dissesto idrogeologico. L'obiettivo è quello di individuare, fin da subito, un **programma pluriennale di interventi prioritari** che potrà essere finanziato dai cospicui stanziamenti pluriennali già previsti a legislazione vigente (6/7 miliardi di euro).

A tal fine occorre rivedere l'impostazione del Ddl «Cantiere Ambiente» prima richiamato, che prevede, al contrario, la definizione di elenchi annuali dei lavori, senza alcuna prospettiva e senza alcun coordinamento.

Altrimenti è forte il rischio di passare da un programma strategico pluriennale di riduzione del rischio idrogeologico a più di 300 singoli elenchi annuali dei lavori.

Coordinatore unico

- **Intervenire sulla governance** riportando ad un **unico soggetto il coordinamento delle varie istituzioni coinvolte**. Ciò consentirebbe di superare l'incertezza nell'attribuzione delle responsabilità che

spesso ha determinato ritardi nel processo realizzativo.

Un Piano di manutenzione al centro del Recovery Plan italiano

- **Mettere il tema della manutenzione al centro del Recovery Plan italiano**, sfruttando l'opportunità rappresentata dalle risorse europee del Next Generation EU (NGEU) che destina alla rivoluzione verde e alla transizione ecologica il 37% delle risorse complessive. Si tratta, per l'Italia, di circa 77 miliardi di euro, un ammontare importante dove potranno trovare adeguato spazio gli interventi di mitigazione del rischio idrogeologico necessari a mettere in sicurezza il Paese. Occorre uno **scatto di efficienza** al fine di individuare rapidamente le priorità da inserire nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), realizzabili nei tempi previsti (sei anni) e coerenti con l'obiettivo di messa in sicurezza del territorio.

“Piano Italia”: un modello di successo da replicare al più presto

- **Realizzare un grande “Piano Italia”** di manutenzione del territorio e delle infrastrutture esistenti, riconducendo ad un'**unica procedura** i molteplici programmi di spesa destinati agli enti locali, molti dei quali destinati anche ad interventi di mitigazione del rischio idrogeologico.

Una procedura che preveda:

- assegnazione delle risorse entro un tempo limitato e certo;
- avvio dell'opera entro un termine perentorio pena la perdita dei finanziamenti;
- realizzazione dell'opera secondo un cronoprogramma definito e vincolante,
- attivazione di meccanismi premiali, in termini di ulteriori finanziamenti a tassi di favore, per quelle stazioni appaltanti che riescono effettivamente a contabilizzare i lavori in tempi rapidi.

Si tratta di un **modello di successo** già sperimentato per gli investimenti dei comuni che nel 2019 ha permesso di spendere il 95% dei fondi stanziati per opere dei Comuni. Risultati molto positivi emergono anche dai primi risultati del 2020.

Un unico punto di riferimento per gli enti

- Prevedere un **sistema informativo unico, riepilogativo delle diverse linee di finanziamento** attraverso il quale gli enti coinvolti possano avere informazioni precise sulle scadenze e sulle modalità di accesso ai finanziamenti. Tale cruscotto dovrebbe contenere anche un puntuale **monitoraggio degli interventi finanziati** che consenta di compiere una puntuale valutazione ex post dell'efficacia delle linee di finanziamento e supportare le scelte politiche di investimento nel medio-lungo periodo. In questo momento, inoltre, l'implementazione di un efficace sistema di monitoraggio consentirebbe di supportare l'utilizzo dei fondi europei del NGEU per i quali sarà previsto un sistema di rendicontazione al fine di verificare il raggiungimento degli obiettivi intermedi.

Velocizzare al massimo il passaggio dalle risorse ai cantieri

- **Velocizzare al massimo il passaggio dalle risorse ai cantieri** e cioè, non solo la programmazione degli interventi, ma anche la fase dell'approvazione dei relativi progetti.

Nonostante il ricorso alla gestione commissariale delle Regioni, creata nel 2014, la procedura autorizzatoria si è comunque rivelata **complessa e temporalmente lunga**.

Semplificare “a monte”

Le **recenti modifiche apportate del DL 76/2020**, c.d. decreto “semplificazioni”, **sembrano in grado, proprio per la fase autorizzatoria, di migliorare il percorso** attraverso:

- art. 9 - la possibilità per il Commissario straordinario di avvalersi, in alternativa alla procedura dell’art. 10 D.lgs. 91/2014 (commi 5 e 6), di quella sempre a carattere commissariale prevista dall’art. 4 del DL 32/2019 con forti accelerazioni e ampi poteri di deroga;
- art. 54 - la possibilità nell’ambito della procedura dell’art. 10 D.lgs. 91/2014 di indire una conferenza di servizi con termine massimo di 30 gg per il rilascio dei pareri delle altre p.a..

L’art. 54 è intervenuto, peraltro, per semplificare anche le procedure ancora più a monte di quelle autorizzatorie degli interventi e cioè:

- sui piani di bacino, imponendo in alcuni casi la verifica di assoggettabilità alla VAS anziché la VAS vera e propria;
- sui passaggi per l’espropriazione delle aree interessate dagli interventi di mitigazione del dissesto idrogeologico.

Sarà necessario attendere “la prova dei fatti” per valutare l’efficacia di queste innovazioni.

Ma **la complessità di questi procedimenti autorizzativi** - così come della maggior parte dei procedimenti di approvazione di progetti di opere pubbliche o private - **deriva dalla molteplicità di pareri, nulla osta, atti di assenso variamente denominati** che devono essere di volta in volta acquisiti e che porta ad un allungamento dei tempi spesso anche superiori a quelli previsti dalla legge.

Non solo **l’autorizzazione idrogeologica** e il **parere dell’Autorità di bacino**, ma spesso è necessario acquisire anche:

- **l’autorizzazione paesaggistica;**
- **la Valutazione d’impatto ambientale (VIA) in presenza di progetti di determinate tipologie;**
- **il nulla osta dell’ente parco** per interventi nell’ambito di parchi o riserve nazionali o regionali;
- **la Valutazione di incidenza** se le opere ricadono all’interno di siti di interesse comunitario (**VINCA**);
- **il parere del Consorzio di bonifica e/o di altri enti**, ecc.

In totale 7 pareri o autorizzazioni parallele.

Insomma una **pluralità di atti e momenti decisionali** che invece devono trovare una **sede unica, rapida e permanente di raccordo** in grado di superare le criticità legate alla frammentazione delle competenze e dei procedimenti sul modello della **Conferenza di servizi permanente** per la ricostruzione degli edifici pubblici e delle infrastrutture del sisma del 2009 istituita dall’art. 57-quater del recente Decreto Legge 104/2020, ovvero in senso più ampio della **Conferenza permanente** per accelerare la ricostruzione del sisma del 2016 finalizzata a **garantire unitarietà e omogeneità nella programmazione, pianificazione e gestione degli interventi**” (art. 16 del D.lgs. 189/2016).

Una molteplicità di assensi: necessaria una sede unica di raccordo

Una rappresentanza stabile dei soggetti a vario titolo coinvolti nell'approvazione degli interventi contro il dissesto, convocata di volta in volta dal Commissario straordinario in base agli assenti da acquisire, potrebbe razionalizzare e agevolare la fase decisoria.

Ulteriori proposte

Per **velocizzare la cantierizzazione ma anche l'esecuzione dei progetti di mitigazione del dissesto idrogeologico**, sarebbe necessario inoltre:

- prevedere **termini ridotti e perentori**;
- stabilire che **eventuali pareri, visti e nulla osta** comunque denominati **che siano eventualmente necessari in fase di esecuzione** siano resi dalle amministrazioni entro il termine perentorio di **venti giorni dalla richiesta** decorso il quale si intendono acquisiti con esito positivo;
- **estendere la durata** dei pareri e delle autorizzazioni rilasciate a tutta la durata dei lavori ovvero portarla a 10 anni, come previsto di recente sempre dal DL 76/2020 con riferimento alla Via e all'autorizzazione paesaggistica per interventi di manutenzione e realizzazione di infrastrutture stradali, autostradali, ferroviarie e idriche (art. 51).

Le regole sugli appalti

Quanto alle **regole sugli appalti**, occorre partire da un dato di fatto: il Codice dei contratti pubblici (d.lgs. 50/2016) ha fallito.

Da un lato, infatti, i principali pilastri della riforma in materia di trasparenza - come il sistema di qualificazione delle stazioni appaltanti e l'albo dei commissari esterni - sono rimasti inattuati; dall'altro, le misure in esso contenute non sono riuscite ad imprimere il tanto atteso "cambio di passo".

La fuga dal Codice si è manifestata sin da subito: per arrivare a realizzare in tempo eventi come il G7 di Taormina 2017, le Universiadi 2019, o anche i Mondiali di sci di Cortina 2021, lo Stato è andato sistematicamente "in deroga".

In poco più di 4 anni, la riforma ha subito già almeno due interventi normativi profondi - rappresentati dal primo decreto correttivo n. 56/2017 e dal DL Sblocca cantieri n. 32/2019 - che ne hanno completamente rivisto e/o sospeso gli aspetti fondamentali, a riprova dell'intrinseca irrealizzabilità e/o dell'erroneità di alcune scelte fatte.

A tale situazione di difficoltà e caos normativo, si è aggiunta la gravissima emergenza sanitaria scatenata dalla diffusione del virus Covid-19.

Con il **recente DI semplificazioni n. 76/2020**, si è optato per la creazione di un **sistema normativo "in deroga" fino al 31 dicembre 2021**; il tutto, accompagnato dalla nomina di - numerosi - nuovi commissari "Sbloccacantieri", dotati di "super poteri".

"Super poteri" che sono stati attribuiti anche a tutte le gestioni commissariali finalizzate alla realizzazione di opere pubbliche o interventi infrastrutturali, tra cui, ragionevolmente, quella in materia di **dissesto idrogeologico** (articolo 9, comma 3).

Quanto all'ampiezza delle deroghe, **l'archetipo seguito è stato quello del c.d. "Modello Genova"**, che consente di agire in deroga a ogni disposizione di legge diversa da quella penale, fatto salvo il rispetto delle disposizioni del codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione, di cui al decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159, nonché dei vincoli inderogabili derivanti dall'appartenenza all'Unione europea, ivi inclusi quelli derivanti dalle direttive

2014/24/UE e 2014/25/UE (articolo 9, comma 1).

In sintesi: **più che una “better regulation”**, siamo di fronte ad una **vera e propria “de-regulation”**, con grave vulnus per il mercato e i principi di trasparenza e concorrenza, oltre al rischio che tale “vuoto normativo” crei più disfunzioni che accelerazioni.

Ora, è indubbio che il decreto contenga **talune misure che** vanno nella giusta direzione **di premiare “il fare” piuttosto che il non fare”**: tra queste, la nuova disciplina del **danno erariale** o dell'**abuso d'ufficio**, due temi prioritari, che hanno contribuito in modo determinante ad ingessare la pubblica amministrazione in questi anni

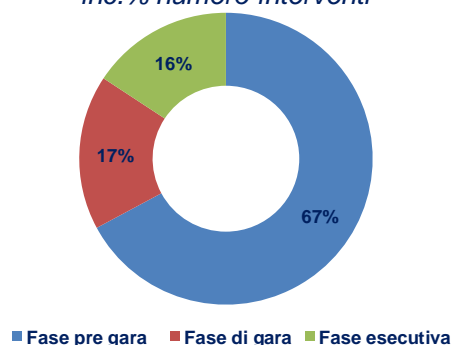
Ma è altrettanto vero **che alcune norme sui lavori pubblici rischiano di alterare per sempre la concorrenza e la trasparenza del mercato.**

Invece di **intervenire sulle procedure “a monte” della gara**, dove, secondo le analisi Ance, si concentra il **70% delle cause di blocco** delle opere, la scelta – sbagliata – è stata quella di **sacrificare la gara**, rincorrendo l'(irrePLICabile) “Modello Genova”.

LE OPERE BLOCCATE IN ITALIA

Le cause dei blocchi

inc. % numero interventi



Fonte: Ance - www.sbloccacantieri.it

Ma tant'è.

La semplificazione, in questo momento, è massima e il **dissesto idrogeologico** è tra i settori “de-regolamentati”, che potranno beneficiare di tali deroghe.

L'auspicio è allora che – quantomeno – tanta “libertà” di azione si traduca velocemente in nuovi cantieri per garantire la sicurezza del nostro territorio.

Altrimenti, sarà stato solo un esercizio di “stile”.